

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI
ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO
INDAGINE CONOSCITIVA**

26.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 LUGLIO 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ELENA EMMA CORDONI

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Cordoni Elena Emma, <i>Presidente</i>	3
INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE ORGANIZZATIVA E GESTIONALE DEGLI ENTI PUBBLICI E SULLE EVENTUALI PROSPETTIVE DI RIORDINO	
Audizione del Ministro per l'attuazione del programma di Governo, Giulio Santagata:	
Cordoni Elena Emma, <i>Presidente</i>	3, 5, 8, 10 11, 14, 15
Lo Presti Antonino (AN)	10
Musi Adriano (Ulivo)	5, 11
Provera Marilde (RC-SE)	8, 10
Santagata Giulio, <i>Ministro per l'attuazione del programma di Governo</i>	3, 11, 13, 15

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ELENA EMMA CORDONI

La seduta comincia alle 12.30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Ministro per l'attuazione del programma di Governo, onorevole Giulio Santagata.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per l'attuazione del programma di Governo, onorevole Giulio Santagata, per aver accolto l'invito della Commissione a riferire nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione organizzativa e gestionale degli enti pubblici e sulle eventuali prospettive di riordino e gli do subito la parola.

GIULIO SANTAGATA. *Ministro per l'attuazione del programma di Governo.* Grazie, presidente, e ringrazio la Commissione. So che avete già audito i ministri competenti vigilianti sugli enti gestori — i ministri Damiano e Nicolais — e sono a conoscenza anche del fatto che questa mattina avete ascoltato anche il Viceministro dell'economia, quindi mi limito a ribadire che questa esigenza di organiz-

zazione e riordino degli enti previdenziali si inquadra in un disegno più ampio del Governo, che tende a mettere sotto controllo la maggior parte della spesa e cercare elementi di razionalizzazione, soprattutto per evitare sovrapposizioni di funzioni e di ruoli, quindi non solo nel campo previdenziale. Tale esigenza si inquadra anche nel disegno del Governo di arrivare alla maggiore semplificazione possibile nel rapporto fra cittadini, imprese e amministrazioni statali.

Per quanto riguarda gli enti previdenziali, è ormai maturato in questi mesi il convincimento che esistono delle opportunità e delle possibilità sia sul versante del contenimento della spesa di gestione, sia sul versante dell'offerta di un *output* più efficiente e più efficace da parte di un sistema riorganizzato.

Sul versante delle spese esistono svariati tentativi di valutazione dei potenziali risparmi. Il Governo non ha ancora attivato un vero e proprio studio finalizzato alla realizzazione di un piano industriale di riorganizzazione, quindi, per ora, ci siamo limitati in varie sedi e con varie modalità a fare delle stime di massima per valutare il potenziale. Auspico anzi che i vostri lavori ci aiutino, almeno in parte, in questa valutazione.

Il Ministero per l'attuazione del programma di Governo si è limitato a realizzare una simulazione la quale, prendendo a riferimento il rapporto tra le spese generali, in particolare, le spese per il personale, per l'informatica ed altre spese generali di amministrazioni dei diversi enti, analizzasse queste spese in rapporto alle prestazioni valutate secondo i bilanci degli enti stessi.

È quindi emersa, anche ovviamente in virtù di *mission* non sempre oggettiva-

mente omogenee, la presenza di rilevanti diversità tra i vari enti rispetto all'incidenza delle spese generali di amministrazione in relazione all'*output*.

Una volta rilevate tali diversità abbiamo semplicemente ipotizzato che, se riuscissimo a portare l'intero sistema ad un livello di efficienza media dell'ente che mediamente presenta la situazione migliore, avremmo un significativo livello di risparmio; possiamo arrivare ad una stima, calcolando sia gli enti previdenziali che la parte INAIL e IPSEMA, di circa un miliardo e novecento milioni di euro a regime; se invece ci riferiamo al solo comparto previdenziale il risparmio si aggira sui 700-750 milioni di euro, sempre effettuando il calcolo all'interno di un'ipotesi in cui l'efficienza non risente di nessun tipo di economie di scala e riportando tutti i vari enti all'efficienza; chiamiamola INPS, perché questo è l'ente che ci fornisce i risultati migliori.

Tra l'altro, non abbiamo calcolato in questi risparmi il potenziale risparmio che potrebbe derivare da un passaggio del pagamento delle pensioni di guerra dal Tesoro ad un ente previdenziale — INPDAP o INPS — e che a nostro avviso è un'operazione fattibile ed ormai matura; inoltre non abbiamo messo nel conteggio la quota di personale della Pubblica amministrazione, la quale, secondo dati raccolti dall'ANCI e da altri enti, si avvicina alla cifra di diciotto mila unità di personale pubblico, il quale tiene attualmente l'archivio delle posizioni assicurative e calcola le pensioni provvisorie per conto dell'INPDAP; infatti, questa è una altra area di potenziale risparmio che non avevamo considerato.

È del tutto evidente che questo tipo di calcolo serve semplicemente a dirci che sul versante dei costi il gioco vale la candela, dopo di che però occorre che tali calcoli siano effettuati anche sulla base di una fattibilità concreta e di un piano industriale reale e concreto; non è così semplice né così automatico trasferire le questioni. Sono confortato nel vedere che altri, facendo conti di altro tipo, arrivano ad unità di grandezza molto simili.

Per quanto riguarda il versante dei potenziali risparmi, una razionalizzazione del sistema ha una sua potenzialità ed una sua incidenza. Credo che ce l'abbia anche sul versante della semplificazione e dell'efficacia delle funzioni. Unificare e uniformare un unico interfaccia nel rapporto tra imprese ed enti previdenziali assicurativi, ad esempio, aiuterebbe non poco le imprese. Unificare le funzioni ispettive e mediche, nonché unificare il sistema delle avvocature, sono questi tutti elementi che oltre a far risparmiare, aumentano anche l'efficacia, la celerità e il lavoro degli enti.

A mio avviso anche le vostre audizioni hanno portato a tale risultato e si inizia a dare per scontato che questo tipo di riorganizzazione potrebbe costituire un aspetto rilevante per l'Amministrazione. Ovviamente resta da decidere quale modello organizzativo scegliere ed in tal senso ancora non abbiamo preso una decisione, la quale non può che essere a valle di un'analisi più precisa e più puntuale delle strutture, delle funzioni e delle organizzazioni.

Non nego che, a livello personale, non avendo competenza specifica sugli enti, riterrei praticabile la strada di una unificazione, seppur non sono contrario neanche ad altre soluzioni, come ad esempio, quella relativa alla messa in comune di alcune funzioni orizzontali, magari assegnate ad un soggetto coordinato e vigilato dal ministero ma dipendente dagli stessi enti previdenziali, ossia una specie di esternalizzazione di funzioni e di unificazione di funzioni di *staff* — come prima ricordavo — e possiamo aggiungere la gestione del patrimonio immobiliare ed altre soluzioni similari.

A mio parere dovremmo arrivare in tempi brevi a fornire un po' più di solidità alle nostre analisi e soprattutto, sulla base di queste, scegliere quale indirizzo intraprendere.

Ovviamente, in relazione alla soluzione che daremo a questo tipo di problema, dovrà discendere anche una soluzione riguardante la *governance* degli enti, i quali

comunque dovranno cambiare in parte le loro strutture, se non altro nella loro articolazione territoriale.

Vorrei fornire alla Commissione qualche dato, nel senso che, in un caso o nell'altro, ci si trova in una situazione che a mio avviso sia relativamente abbordabile — diciamo così — da un punto di vista della gestione di un processo di riorganizzazione. Perché ad esempio ci troviamo ad avere un personale che ha una anzianità di servizio molto alta, quindi ci troveremo a dover gestire nei prossimi anni un *turnover* molto significativo e tutto ciò ci apre anche la strada ad operazioni non troppo dolorose sul versante del personale. Circa un terzo dei dipendenti attuali dell'INPS — forse più di un terzo — ha più di trenta anni di anzianità, quindi, nei prossimi anni dovremmo trovare una soluzione. Si può rilevare anche uno squilibrio nell'età media dei collaboratori e dei dipendenti di questi enti pubblici. Quindi, quale che sia la strada che il Governo e il Parlamento voglia scegliere, credo che il comparto non potrà non essere sottoposto nei prossimi anni ad una riorganizzazione. Auspico che ciò possa avvenire in tempi brevi perché tra l'altro stiamo procedendo, anche se ancora non raggiungendo l'obiettivo, ad una maggiore omogeneità nel sistema previdenziale, la quale forse verrà raggiunta solo quando il contributivo sarà il solo sistema, dopo che avremo abbandonato questo faticoso doppio binario di chi sta nel retributivo e di chi si trova nel contributivo. È indubbio che è aumentata l'omogeneità del sistema previdenziale e, anche da questo punto di vista, la pluralità degli enti subisce una diminuzione in termini di efficacia e di cogenza.

Quindi mi limiterei a questo, nel senso che come programma di governo, all'interno di un più generale disegno di riorganizzazione e di razionalizzazione della spesa, guardiamo verso tale comparto con molto interesse. I ministeri vigilanti e il Ministero dell'economia, per quanto di loro competenza, stanno effettuando un'analisi puntuale delle questioni e mi auguro che il lavoro di questa Commissione possa esserci di aiuto — anzi, di

questo sono sicuro — anche per indirizzare la nostra iniziativa ed auspicio che in tempi relativamente brevi — il che significa a mio avviso rendere operativo il tutto entro il 2008, per poi essere pronti nell'esercizio finanziario per il 2009 — si possa arrivare ad una strutturazione che sia condivisa dai soggetti. È del tutto evidente che parliamo di un'operazione che non può essere effettuata senza il coinvolgimento delle parti sociali, le quali comunque rappresentano coloro che con i contributi tengono in piedi il sistema e che rappresentano anche gli utenti del medesimo sistema. Quindi questa è un'operazione che non possiamo assolutamente effettuare con colpi di spugna o con decreti, è un'operazione complicata che comunque dovremo avviare in tempi non lunghi.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il Ministro, lo invito a consegnare alla Commissione l'eventuale documentazione che potrebbe essere utile al nostro lavoro. Faccio presente che la prossima settimana, con l'audizione dei rappresentanti della Ragioneria generale dello Stato, si conclude il ciclo di audizioni svolte nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione organizzativa e gestionale degli enti pubblici; la Commissione lavorerà poi alla stesura di un documento finale. Chiaramente però — devo anticiparlo al Ministro — noi non siamo nelle condizioni di costruire stime, cosa per la quale occorrerebbe ben altra struttura rispetto a quella della Commissione, la quale svolge questo lavoro solo attraverso le audizioni; ci siamo dunque limitati a recepire le informazioni che ci sono state fornite da ciascun ente previdenziale.

Prego, onorevole Musi.

ADRIANO MUSI. Ringrazio il Ministro per l'esposizione puntuale e per gli elementi che ci ha fornito, in base ai quali il Governo si attiva individuando quei criteri e principi che possono essere utili al conseguimento di una decisione. Infatti, ci si muove in base a dei criteri, perché purtroppo anche noi, in relazione alle analisi che ci sono pervenute dai diversi

soggetti, non siamo riusciti a maturare orientamenti definiti, proprio perché ci troviamo in presenza delle più disparate valutazioni. Vorrei aggiungere che anche le audizioni dei ministri hanno evidenziato la diversità di maturazione all'interno di ogni ministero rispetto anche alla capacità di realizzare un raffronto di cifre e di dati, nonché di raffronti informativi.

A mio avviso, la persona che forse ha dimostrato di avere sufficiente chiarezza di percorso in merito a tali questioni è stato il Ministro Nicolais, il quale ci ha riferito di aver insediato una commissione che, per altri versi, stava valutando e definendo una comparazione tra le diverse realtà presenti nella Pubblica amministrazione, per arrivare a formulare una possibile ipotesi in termini di risparmi e di modelli organizzativi, i quali tenessero conto degli stessi possibili risparmi.

Ci siamo invece trovati in presenza di altri tipi di valutazioni che ci hanno lasciato un po' perplessi. L'ultima in ordine di tempo è stata l'audizione dei rappresentanti della Corte dei conti, i quali hanno fornito delle cifre che pensavamo suffragate da una valutazione da parte di una qualche sede tecnica, poi invece abbiamo scoperto che ciascuno ha rifiutato la paternità delle cifre divulgate, per cui la Corte dei conti ha affermato che le cifre non erano state elaborate dai loro uffici, così pure l'INPS ha disconosciuto la paternità delle medesime cifre. Quindi, per la Commissione vi sono scarse possibilità di condurre una riflessione puntuale in relazione alle cifre indicate.

Credo che il presidente Cordoni abbia dato mandato di fare almeno una comparazione delle voci analoghe in termini di spesa dei bilanci degli enti, per constatare quale tipo di risparmio sia possibile, a fronte di tutte queste cifre, che ci hanno lasciato un po' interdetti, come ad esempio, dai tre miliardi di euro all'anno, sino ai tre miliardi di euro nel quadriennio e sino ai dieci miliardi di euro. Abbiamo appreso che sarebbe possibile coprire eventuali interventi sulla spesa previdenziale attraverso i risparmi ottenibili da una unificazione degli enti previdenziali;

abbiamo letto di tutto, in un coacervo di posizioni che meritano una riflessione un po' più responsabile.

Sono d'accordo sul fatto che occorre fare una attenta ed approfondita valutazione che tenga conto anche dei singoli pareri delle persone, ma che però parta da dati conoscitivi certi e da un confronto costruttivo con le parti sociali, perché anche nelle audizioni che abbiamo avuto con loro, è emerso in maniera evidente che anche costoro hanno tratto molti elementi dal dibattito giornalistico e poche informazioni da un vero confronto con il Governo in termini di approfondimento delle volontà e dei percorsi. Esaminando le tante ipotesi di risparmio e ricordando uno degli elementi che lei forniva, capisco perché il rappresentante, ad esempio, della confederazione dei quadri e dei dirigenti di azienda ci ha detto che una delle ipotesi prevedeva 18 mila persone in meno all'interno della unificazione degli enti. Capisco a questo punto dove è stata ricavata questa cifra e da quale criterio di valutazione potesse nascere, visto appunto che non sono stati presi in considerazione alcuni elementi. Però in quel contesto veniva dato per assodato che una parte dei risparmi fosse conseguibile attraverso il fatto che 18 mila persone venivano messe in mobilità. A mio avviso, forse l'effetto-annuncio, l'effetto-intervista e l'effetto-dichiarazione andrebbe temperato forse con una maggiore e responsabile ponderazione delle questioni che questa mattina richiamava altresì il Viceministro Pinza; infatti credo che una serie di elementi possano essere presi in considerazione solo a seguito di una esatta conoscenza delle cifre e dopo aver stabilito cosa intendiamo per spesa previdenziale. A mio avviso questo è un fatto rilevante, proprio perché continuiamo ad avere una legge del 1989 che non viene rispettata in merito alla divisione tra previdenza ed assistenza.

Dovremmo quindi stabilire cosa intendiamo esattamente per spesa previdenziale, poiché si continua a pensare che la spesa previdenziale sia tutto ciò che è coperto da contributi e che tutto il resto non sia spesa previdenziale. Occorre svol-

gere una discussione anche in relazione al corposo documento — perlomeno quanto al numero delle pagine — redatto dalla Ragioneria generale dello Stato. Per quanto mi riguarda, continuo invece a pensare che nella spesa previdenziale rientrino anche le pensioni sociali, le quali generalmente si pensa che non appartengono alla spesa previdenziale, proprio perché non coperta dai contributi.

Quindi occorre discutere anche in questo senso, anche perché constatato che spesso volte viene richiamato giustamente il rispetto delle leggi — specialmente le ultime, a partire dalla riforma Dini — seppur molte volte ci si dimentica che sono in vigore leggi più vecchie, ad esempio quella del 1989, che non sono state mai rispettate nella loro accezione di contabilità, che permettono di capire meglio di cosa si discute e su che cosa occorre intervenire.

Nel contempo anche la discussione sull'ente unico, unificato, razionalizzato, sulla razionalizzazione degli enti, sulla permesso, sull'ente previdenziale e su quello assicurativo, credo debba avere come primo punto di riferimento, non tanto quello della spesa sotto controllo, ma debba altresì avere una considerazione in merito a quali tipi di rapporto sono svolti con gli assistiti e come questo incida in termini di efficacia e di certezza del diritto, in relazione alla puntualità della discussione e per quanto riguarda il rispetto dei diritti, e come questo si sommi anche al controllo della stessa spesa, altrimenti corriamo il rischio di avere degli ottimi bilanci pubblici ma con molti problemi sociali. Non credo che ciò costituisca il massimo della salute per uno Stato che comunque vuole garantire dignità — visto che lo sancisce anche la Costituzione — anche alle persone anziane.

Credo quindi che una serie di considerazioni vadano effettuate in questa direzione e mi auguro, prendendo atto di quanto ci diceva il Ministro, che quando saremo in presenza del progetto industriale e quando saremo quindi in grado di ottenere più elementi informativi e di scambiarcene comunemente valutazioni più

puntuali, forse si riuscirà a comprendere se sarà più opportuno discutere sulla razionalizzazione delle sinergie, sulla razionalizzazione delle funzioni, sulle semplificazioni delle procedure, più che di unificazione *tout court*, proprio perché con tale tipo di unificazione, ho l'impressione che si corra il rischio di avere più problemi di quanti non ne abbiamo.

Nelle audizioni che state svolte in Commissione gli enti hanno ricordato che l'INPS continua ancora ad avere, nonostante la normativa unica sia del 1961, ben 162 aliquote. Anche l'INPDAP continua ad avere molte diversità tra gli statali e all'interno degli stessi statali, ma anche nel rapporto con gli enti locali e con la sanità. Credo quindi che, quando parliamo di processi unificatori, bisogna poi effettivamente verificare che l'omogeneità della normativa sia tale e non sia soltanto frutto della regola della contribuzione, proprio perché le tante aliquote e specificità, le tante gestioni miste e a stralcio che avremo, porranno dei problemi che dovranno essere considerati con la dovuta attenzione.

Prima si citavano giustamente le pensioni di guerra, le quali sono collegate alle gestioni a stralcio: siamo nel 2007 ed ancora abbiamo le pensioni di guerra che — come stamattina ci riferiva il Viceministro Pinza — ammontano a circa 206 mila, nonostante la guerra sia terminata da molto tempo.

A mio avviso occorrerà valutare con attenzione come fornire con puntualità i servizi e dare puntuali risposte al personale, il quale attende da questo tipo di riforma e da questo tipo di efficienza e funzionalità, una certezza del diritto più trasparente e più puntuale e non solo una regola che possa decurtare una parte di previdenza pubblica o che magari fornisca soltanto virtualmente — per la previdenza complementare del pubblico impiego — delle risposte.

A mio avviso credo che vada quindi realizzato un progetto più puntuale e condivisibile, il quale metta in una posizione centrale il lavoratore e il pensionato

e, all'interno di questo, cercare di vedere come gli enti possano rispondere al meglio in tale riorganizzazione.

Effettuare soltanto un taglio economico — torno a ripetere — ci lascia perplessi. Non è pensabile razionalizzare e riorganizzare e, soltanto poi in base a questo, ottenere dei risparmi. Dobbiamo tenere conto che stiamo facendo esattamente gli interessi di quel mondo che da quegli enti deve avere un servizio ed una prestazione garantita ed è forse questa l'analisi che va fatta per prima, perché spesso volte una lira risparmiata può poi significare maggiori costi sociali.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Provera.

MARILDE PROVERA. Signor Ministro, anch'io la ringrazio, e mi rivolgo a lei soprattutto in quanto Ministro per l'attuazione del programma di Governo. In questo periodo, in cui si sta discutendo con particolare interesse, di pensioni credo che sia colpevole non essere ancora stati in grado di affrontare con le parti sociali — anzi prima di tutto con le parti sociali — almeno un'idea di riorganizzazione e di riordino dei vari enti.

Affermo ciò perché stiamo discutendo per l'ennesima volta di voler tagliare le prestazioni ai lavoratori per salvaguardare i giovani, senza peraltro dire come tali risparmi potrebbero influire sui giovani, lasciandoli di fatto scoperti nei confronti di una situazione assolutamente nefasta che si prospetterà loro quando andranno in pensione, perché nessuna delle forme di risparmio che vengono proposte andrà ad influire sulla quantità delle prestazioni che questi giovani riceveranno. Infatti, tutte le riforme che vengono alla luce sono finalizzate al taglio delle varie prestazioni, ma nessuna proposta è indirizzata ad incrementare quelle future. Quindi sfatiamo, perché comincia a diventare francamente irritante, il fatto che questi poveri anziani, questi poveri cinquantenni tartassati, siano gli affamatori dei giovani. Se invece tartassiamo i cinquantenni, salviamo i giovani: stiamo raccontando al paese un'altra

menzogna e mettendo nuovamente persone contro altre persone, in una spietata guerra fra « poveri cristi ».

Io ritengo che se invece si fosse riusciti ad affrontare, nell'ambito di questa discussione, anche il riordino e la riorganizzazione dei settori che si occupano degli enti e della previdenza, forse avremmo anche individuato ulteriori risorse, oltre a quelle già previste dalla finanziaria per coprire i problemi dello scalone, che il programma che lei presidia per la sua attuazione prevede debba essere abolito; è bene non dimenticarsi che, nell'ambito delle sue prerogative, lei deve garantire che il programma venga attuato.

A mio avviso, trovare delle risorse — che tra l'altro diventano strutturali nel tempo — è un dovere nel momento in cui viene effettuata la discussione con le parti sociali in merito al problema delle prestazioni. Più che per il contenuto — anche per il lavoro effettuato da questa Commissione egregiamente presieduta dalla nostra presidente Emma Cordini — penso che alcune indicazioni, ma anche alcuni fatti, comincino ad emergere. Questo a conforto di un'azione che potreste forse accelerare e vorrei capire se voi pensate di accelerarla. Si è intanto compreso un po' da tutti che sarebbe auspicabile per la chiarezza degli enti, arrivare ad un effettivo « sventagliamento » delle competenze, ossia, che la previdenza sia previdenza effettiva, l'assistenza sia assistenza effettiva — così come ricordava anche l'onorevole Musi — l'assicurazione sia assicurazione effettiva, e via dicendo; dalle varie audizioni è emersa una suggestione ossia quella di riuscire a polarizzare delle competenze, ponendoci — in secondo momento — o sotto l'unificazione di tutti gli enti o ponendoci quali enti diversi o con più centri di competenza di spese; è necessario comunque polarizzare effettivamente le singole competenze anche per portare trasparenza e chiarezza. Ciò viene peraltro auspicato da tutti gli enti che abbiamo ascoltato in Commissione, anche perché essi stessi, persino i più piccoli enti, si rendono conto — anzi particolarmente i più piccoli — che spesso volte svolgono

delle attività miste, le quali rischiano di essere improprie e che forse nel tempo non si reggeranno.

Inoltre abbiamo notato che diversi enti, anche solo a seguito delle audizioni che hanno svolto presso la nostra Commissione, si sono attivati ed hanno cominciato a pensare, se non altro, a dei programmi di riorganizzazione e di risparmi interni — che a mio avviso è già cosa di non poco conto — che il Ministro e il Presidente del Consiglio dovrebbero conoscere, al fine di poter tesaurizzare questo lavoro. Ormai infatti non possiamo più guardare al passato, siamo già proiettati in una prospettiva futura e quindi occorre imboccare un percorso decisamente più breve. Dico questo, perché in molti di questi enti — questa è la mia sensazione — si è forse cercato di cautelarsi rispetto ad una ulteriore unificazione; però ben vengano se porteranno dei risparmi e delle razionalizzazioni. Il passo successivo può essere fatto assieme se tali enti vengono ascoltati, perché mentre tale Commissione li ha già ascoltati — e mi pare che tutti questi enti abbiano apprezzato che è stata la prima volta — non vi è nessuno al Governo che abbia fatto la stessa cosa, salvo il Ministro Nicolais — come già è stato ricordato — nell'ambito delle sue sfere di competenza; ciò risulta da tutte le audizioni sin qui svolte, in particolare quelle svolte dalle organizzazioni sindacali le quali — a mio avviso — proprio in questo periodo, se fossero state ascoltate in proposito, avrebbero fornito un contributo prezioso anche ai fini dell'altro « corno » della trattativa riguardante la parte previdenziale.

Quindi penso che siano presenti degli importanti stimoli. La mia personale sensazione poi è stata quella che, salvo una rara eccezione, i ministri sin qui auditi devono svolgere un po' di lavoro arretrato e che risultino essere un po' fermi sulle questioni del si dice, si è detto, a dati che più o meno sono di dominio pubblico ma che non recano nessun approfondimento. Quindi, in assenza di cifre più approfondite, può accadere che enti — che magari hanno effettuato dei conti, ma poi, giusto per non esporsi più di tanto, tirano i remi

in barca — negano la paternità delle cifre che hanno divulgato, pur essendo queste verbalizzate. Infatti, come è noto, tutte le audizioni sono verbalizzate. Quindi a mio avviso sussiste anche qualche problema in merito al fatto che deve essere prestata maggiore attenzione.

Infine per quanto riguarda l'unificazione e la razionalizzazione con la messa in comune di funzioni, ho la stessa sensazione esplicitata dall'onorevole Musi. Ritengo che forse sarebbe effettivamente — come diceva qualcuno degli auditi e non ricordo chi fosse, forse il Ministro Damiano — più utile procedere gradualmente, però procedere! Perché un'unificazione *tout court* temo che possa produrre dei forti contraccolpi.

Una progressiva messa in comune — attraverso sinergie, comunque attraverso razionalizzazioni importanti sull'avvocatura o sulle ispezioni mediche — apporterebbe un incremento di personale per tutti gli enti, perché invece di andare tre persone diverse in un posto per fare tre diverse verifiche, ne andrebbe una sola monitorando tutte e tre le posizioni. Si ottengono in tal modo l'allargamento della capacità di verifica e di controllo e la certezza della verifica in tempo reale, fatta azienda per azienda e non parzialmente, come purtroppo succede adesso.

Così come non si capisce perché l'avvocatura, nel momento in cui procede per il recupero di crediti di una parte, non debba procedere anche nel caso di mancato pagamento di altre contribuzioni, accelerando in tal modo la possibilità di recupero.

Circa la gestione del patrimonio immobiliare, io credo che realizzando queste prime unificazioni anche il problema della *governance* diventerebbe molto più gestibile. Tra l'altro questo mi sembra il punto più ostico, perché, volendo essere buoni, ognuno pensa di riuscire a presidiare meglio il controllo di un certo ente o di una certa situazione (volendo essere buoni, lo sottolineo nuovamente). Volendo essere cattivi, però si può pensare anche che si vogliano difendere delle rendite di posizione.

Ritengo che, nel momento in cui si giunge a delle unificazioni reali, a delle messe in comune, progressivamente si potranno superare con più facilità anche tali questioni, considerato che gli stessi auditi si rendono conto della esistenza di situazioni critiche: negano di doverle affrontare, ma mi pare che in tutte le audizioni svolte fino ad ora nessuno le abbia negate.

In conclusione, chiederei se fosse possibile avere più attenzione verso i dati di partenza che ho posto nel mio intervento, ed in particolare di accompagnare anche l'altra trattativa con tali tematiche, perché l'una forse rende più facile l'altra.

ANTONINO LO PRESTI. Grazie, signor presidente. Io condivido il tenore delle osservazioni critiche dei colleghi dell'opposizione... scusate, ho fatto una *gaffe*, della maggioranza...

PRESIDENTE. Hai sbagliato anno !

ANTONINO LO PRESTI. Ma sembrava che parlasse l'opposizione in realtà, quindi mi associo...

MARILDE PROVERA. È una critica positiva !

ANTONINO LO PRESTI. Per carità, consentitemi un po' di ironia !

In buona sostanza, in questa audizione conclusiva del lungo percorso che abbiamo iniziato ormai da circa due mesi, come si suol dire, « tutti i nodi vengono al pettine ». Nei loro approfonditi interventi i colleghi hanno fatto un po' la sintesi di tutto ciò che in questi mesi ci siamo detti e che abbiamo analizzato. Lei, signor Ministro, raccoglie oggi necessariamente tutta la complessità delle critiche, dei rilievi critici e delle incongruenze che si sono manifestate in questo lungo cammino.

Siamo passati da un grande effetto annuncio, che era quello contenuto nei famosi 12 punti del Governo Prodi successivo alla prima crisi, ad uno svuotamento di contenuti rispetto ai propositi che il Governo così bellicosamente aveva lanciato in campo per il settore della

riorganizzazione degli enti. Infatti siamo passati da un annuncio roboante di unificazione *tout court*, che si sarebbe realizzata entro il 30 giugno, alla decadenza della delega e con ciò ad una discussione sicuramente molto più armonica, perché non condizionata dalla fretta di dare in pasto all'opinione pubblica il tanto agognato risparmio anche in questo settore.

Come vede, anche oggi l'ampiezza della discussione affrontata con gli interventi dei colleghi fornisce la misura di quanto ci sia ancora da approfondire e da mettere a punto per arrivare all'obiettivo comune, perché nessuno da parte dell'opposizione (questa volta parlo a nome dell'opposizione) si è mai tirato indietro davanti ad un confronto utile e costruttivo per arrivare all'obiettivo condiviso, che è quello di garantire sempre alti livelli di efficienza, ma al contempo riducendo i costi enormi di un sistema che molto spesso si è dimostrato elefantico e non adeguato.

Nel corso di queste audizioni abbiamo avuto modo anche di verificare che vi sono grandi punti di eccellenza nel nostro sistema previdenziale, così come vi sono grosse inefficienze sulle quali intervenire. Io non ho domande in particolare da porre, se non una che riguarda il modo concreto di procedere del Governo per arrivare all'obiettivo che tutti ci prefiggiamo. È scaduta la delega: bene, a questo punto possiamo ragionare seriamente in una interlocuzione tra i componenti di questa Commissione (come sta avvenendo, per la verità), ma soprattutto tra il Parlamento e il Governo al fine di predisporre un piano concreto di attuazione di questi meccanismi molto complicati, che possono portare non all'unificazione — perché nessuno evidentemente è d'accordo sull'unificazione *tout court* — ma sicuramente ad un avvio di alcuni processi di razionalizzazione. Non credo che occorra molto, basterebbe un discreto ed articolato decreto-legge con il quale, ad esempio, si possono mettere sotto un'unica regia le avventure degli enti e prevedere la cosiddetta avvocatura del parastato; mi sembra che lei stesso, signor Ministro, lo abbia accennato nel corso del suo intervento.

Tutti unanimemente concordano nel definire la razionalizzazione di questo rilevantisimo settore un importante passaggio che è possibile attuare. Con un provvedimento dello stesso genere si potrebbe parimenti razionalizzare il settore medico assicurativo. Si tratta di interventi che non necessitano di grandi studi o di sforzi eccessivi. A titolo di esempio, esiste una grande avvocatura come quella dell'INPS che, sia per diffusione territoriale, sia per qualificazione professionale, potrebbe benissimo essere messa nelle condizioni di raccogliere e inglobare al suo interno le avvocature degli altri enti, venendo a costituire una gestione amministrativa separata e assumendo la funzione di grande avvocatura del parastato.

Queste sono delle considerazioni spontanee. Credo che la scadenza della delega ci ponga ormai di fronte alla necessità di un agire concreto (non credo che si possa ripescare una delega scaduta) e quindi la domanda specifica che le pongo è questa. Se crede può anche non rispondere, ma una risposta sarebbe utile.

PRESIDENTE. L'onorevole Musi ha la parola per un'integrazione.

ADRIANO MUSI. Per tranquillizzare l'onorevole Lo Presti ed evitare di farlo sentire troppo in maggioranza (col rischio che poi confonda il modo con cui affrontiamo il dibattito): noi non abbiamo sollevato critiche, piuttosto abbiamo sollevato criticità rispetto ad un percorso. Esso ha comunque un merito e manifesta un comportamento positivo del Governo, perché, se esso mai avesse sollevato il tema dell'unificazione, mai avremmo discusso delle sinergie e dei risparmi possibili che, d'altro canto, gli enti si sono affrettati a porci sul tavolo, sia per quanto riguarda l'unificazione di funzioni, sia per quanto riguarda l'unificazione di servizi, dalle ispezioni all'informatica, all'avvocatura e quant'altro.

Se dovessimo dare un giudizio politico esso sarebbe positivo: già il fatto che tutti gli enti si siano affrettati a porsi questo problema a cui mai negli anni passati

avevano prestato attenzione è un titolo meritorio che va senz'altro ascritto al tema dell'unificazione.

Le criticità e le riflessioni che abbiamo posto sul tavolo (per quanto mi concerne, ma credo anche per quanto concerne la collega Provera) riguardano il modo di arrivare a quel risultato finale e di raggiungere un obiettivo che ha in sé delle criticità che vanno attentamente valutate. Queste abbiamo voluto puntualmente richiamare al Ministro, affinché le tenesse strettamente in considerazione nel processo decisionale che sarà attivato insieme agli altri esponenti del Governo, che abbiamo audito e ai quali abbiamo sottoposto le stesse riflessioni rispetto alle stesse criticità.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro vorrei anch'io rivolgere una domanda e fare una considerazione. La domanda è la seguente: in riferimento agli enti pubblici quando si parla dell'unificazione degli enti previdenziali spesso si nominano l'INPS, l'INAIL e l'INPDAP. Vorrei capire se il ragionamento che si sta svolgendo si estenda anche agli altri enti pubblici (certamente con compiti e funzioni diverse e con entità diverse), vale a dire l'IPOST, l'ENPALS e l'IPSEMA. Essi non sono sullo stesso piano e possono anche avere percorsi diversi, ma vorrei sapere se, quando si fanno queste valutazioni, si sta parlando anche di una loro possibile riorganizzazione.

La seconda questione mi interessa in particolar modo, perché è un punto che abbiamo già affrontato nel corso dell'audizione del Viceministro dell'economia e delle finanze, senatore Pinza, ed è un tema che ci attraversa. Ragionando su quanti soggetti lavorano intorno alle pensioni, il Viceministro Pinza ha riferito di una serie di situazioni per le quali l'archivio viene tenuto dagli enti locali.

GIULIO SANTAGATA, *Ministro per l'attuazione del programma di Governo.* Dai provveditorati.

PRESIDENTE. Io potrei aggiungere le pensioni dei militari, che sono ancora

costruite e gestite dagli apparati dei Ministeri, nonostante la legge sancisca la competenza dell'INPDAP. Vorrei che si approfondisse tale questione, provocata in questo caso non dall'assenza di normative o di discipline, ma dal fatto che, quando l'INPDAP è stato istituito dieci anni fa, ha chiaramente ereditato una situazione, ma da allora l'archivio di tutti i soggetti pubblici avrebbe dovuto essergli trasferito. Senza considerare il periodo relativo ai 20, 30, 40 anni precedenti. Si tratta di un processo che, se non viene attivato dagli enti pubblici, può dar luogo al capitolo che qui si diceva e che non sarebbe facilmente superabile.

È importante che si creino le condizioni per iniziare *ex novo* questa partita, per evitare che si ripeta. Occorre definire gli strumenti da mettere in atto per fare in modo che i provveditorati e le scuole mandino automaticamente le segnalazioni all'INPDAP. Faccio un esempio: ultimamente il Ministro del lavoro (non so se consapevolmente o meno) ha emanato una normativa con cui richiede che tutti i datori di lavoro segnalino le assunzioni di personale entro le ventiquattro ore precedenti. Per quanto riguarda l'INPS, la questione investe automaticamente anche la posizione contributiva e previdenziale. Per quanto riguarda l'INPDAP, a tutt'oggi questa norma non esiste: i datori di lavoro pubblici non hanno mai avuto l'obbligo di segnalare alcunché all'INPDAP — e infatti lì non ci sono gli ispettori, parlo per eccesso perché si capisca.

Spesso ci sono anche delle contabilità virtuali, perché non sempre, ad esempio, il TFR viene trasferito all'INPDAP; non sempre i contributi vengono versati all'INPDAP, c'è scritto in una posta di bilancio. Dico questo per capire come potremmo contribuire a fare in modo che l'INPDAP diventi veramente l'ente che gestisce la previdenza. Siccome fino ad ora in dieci anni non si è ancora raggiunto questo obiettivo (l'esempio è ancora quello delle scuole e dei militari), sarebbe bene che, anche nel ragionare sulla riorganizzazione, si prenda atto che il problema non si può superare con l'ente unico se

non si interviene su altro soggetto, che è lo Stato in questo caso; senza considerare che per il passato non si sa neanche come intervenire.

Ho organizzato un incontro tra l'INPDAP e il Ministero della funzione pubblica per verificare come affrontare questo argomento e come risolverlo, perché l'INPDAP fra qualche mese dovrà pagare le pensioni degli insegnanti e non ha in mano la ricostruzione della loro carriera, non ha in mano la richiesta del riscatto della laurea perché le segreterie dei provveditorati e delle scuole le tengono nel cassetto. Sarà quindi una situazione delicata se la si guarda dal punto di vista dei destinatari, che avranno la loro pensione definitiva non si sa quando. Ho provato a mettere intorno ad un tavolo i vertici dell'INPDAP con quelli del Ministero della funzione pubblica, ma non si sa ancora come questo percorso si sia concluso perché — per quanto abbiamo capito — si possono trovare soluzioni che per diventare tali hanno bisogno di una norma di legge.

Il punto che viene sottolineato — lo ha detto il Viceministro Pinza e ora lei ce lo sta ripetendo — è che noi vorremmo veramente trovare un modo di contribuire per far sì che l'INPDAP diventi l'ente in grado di gestire la previdenza dall'inizio alla fine. Probabilmente anche la normativa sui datori di lavoro pubblici va cambiata. Probabilmente, come ha fatto il Ministro del lavoro, anche le scuole devono essere obbligate a comunicare quando ricorrono ai supplenti entro ventiquattr'ore (non preventive ma successive, perché i supplenti sono chiamati la mattina stessa), altrimenti anche loro saranno sanzionate. Probabilmente va anche cambiata la normativa nel senso di far sentire i datori di lavoro pubblici un po' più datori di lavoro (e non branche dello Stato per cui ci si può comportare in certo modo), in modo che questo costituisca un processo virtuoso di informazioni.

L'ultima osservazione prima di concludere è sul personale. Le assunzioni sono bloccate da più di dieci anni, e questo ha provocato anche un elemento negativo,

perché impedisce passaggi di generazione, di formazione, di informazione e di notizie. Durante una missione in uno stabilimento militare in cui prestano servizio civili e militari ho potuto rilevare lo stesso problema applicato — ad esempio — al munizionamento delle armi: blocco delle assunzioni, impossibilità di trasferire competenze alle nuove generazioni e rischio che tra qualche anno, quando la gente andrà in pensione, le nuove leve non saranno nella condizione di poter gestire la situazione. Sto facendo riferimento ad un altro settore, ma si tratta un processo generale.

Dal nostro versante lavorare a favore di processi di unificazione potrebbe essere utile, perché non ci si presenterebbe il problema degli eventuali esuberanti di cui il Ministro parlava. Io però mi preoccuperei di realizzare una politica degli organici che, mentre va avanti questo moto, alla fine ci consenta di avere anche nuove risorse, nuove competenze e nuove energie.

Nella regione Toscana in questi mesi, nell'applicare la norma della legge finanziaria per la lotta al precariato, è stata emanata una legge che favorisce gli esodi di chi ha maturato la pensione e prevede nuove assunzioni. Il numero finale dei lavoratori non varia, ma si permette di dare una risposta alla precarietà: escono gli anziani ma entrano nuove energie, perché credo che nella pubblica amministrazione questo sia ormai un problema.

Sempre in merito a tale argomento, ritengo che i concorsi (ad esempio) potrebbero essere unificati, così come i centri spesa (poiché negli enti previdenziali i centri spesa non sono unificati, così come avviene per lo Stato): sono tutte questioni che si possono mettere in campo.

Sottolineo un solo punto, prima di concludere. Vi è — come il Ministro ha potuto constatare — la disponibilità a ragionare sulla riorganizzazione degli enti, e devo dire che anch'io sono convinta che gli enti abbiano prodotto riflessioni utili in questa direzione. Auspichiamo tutti — maggioranza ed opposizione — di poter costruire un'opinione unitaria, vedremo

poi, quando arriveremo al momento, se saremo in grado di mantenere questa premessa.

Se non ci sono altre osservazioni, do la parola al ministro per le sue conclusioni.

GIULIO SANTAGATA, *Ministro per l'attuazione del programma di Governo*. Partirei col rivendicare che abbiamo riportato al centro del dibattito, ma anche dell'azione in molti casi, il fatto che esistevano margini di miglioramento sia interni ai singoli enti sia margini derivanti da sinergie che possono svilupparsi fino a forme riorganizzative più pesanti. Mi fermo qui, non vorrei parlare di unificazione o meno: è un problema che dovremo risolvere, stiamo però andando nella direzione giusta.

Voglio precisare che non è che il Governo non disponga di una base di informazioni sulla struttura, sulla organizzazione o sui bilanci degli enti. È evidente che il tipo e la quantità di risparmi che noi ci aspettiamo dipende anche dalla soluzione organizzativa che andremo a scegliere, con la premessa che i risparmi derivano dalle sinergie — ed è indubbio —, ma non è così automatico che le sinergie avvengano su base volontaristica. Esse vanno prodotte attraverso una organizzazione.

Immagino che il nostro lavoro nei prossimi mesi sarà quello di capire quanto di queste sinergie si riusciranno ad ottenere in una forma e quanto invece si otterrà nell'altra, per poi decidere, essendo chiaro (lo dico all'onorevole Musi) che non possiamo effettuare scelte misurate solo sui risparmi, ma che dobbiamo scegliere soprattutto sulla base della qualità e dell'appropriatezza dei servizi che questi enti offrono ai lavoratori e alle imprese.

Non abbiamo voluto affrettare una decisione, perché una decisione di tale sorta deve presupporre un dialogo serrato con le forze sociali. Non è del tutto vero che non l'abbiamo posto al tavolo della concertazione, tanto è vero che in quella sede è stato esposto con chiarezza che vi era una disponibilità netta di 2,5 miliardi di euro per la questione pensioni — ammortizza-

tori sociali, dicendo che tutto ciò che si sarebbe riusciti a risparmiare all'interno del sistema previdenziale allargato sarebbe stato a disposizione per spese, miglioramenti, iniziative interne al sistema previdenziale, a partire dalla riorganizzazione degli enti. Dopodiché si è discusso se questo ammontare fosse significativo. Quando udirete la Ragioneria generale, immagino che vi dirà che lo può accettare come risparmio, ma che non è possibile usarlo come copertura per il primo anno per un ovvio problema di contabilità; però, una volta acquisito come risparmio, esso può entrare nel meccanismo.

Io sono convinto che se si risparmia un miliardo all'anno (sto dando una cifra intermedia fra le varie che sono state date) razionalizzando l'attività di chi offre un certo servizio, magari migliorando anche la qualità del servizio, quel miliardo debba andare a beneficio degli utenti. Qualcuno dice che, se l'INAIL invece di avere due miliardi di avanzo di amministrazione avesse oneri più bassi, potrebbe andare meglio. Qualcun altro potrebbe dire che se invece quel miliardo si mettesse in circolazione si potrebbero garantire pensioni migliori. È ovvio che si tratta di priorità politiche, ma che da siffatta operazione si possano generare risorse interne al sistema previdenziale è stato detto con chiarezza dal Governo alle parti sociali: c'è una disponibilità assoluta nel senso di non fare cassa per fare altro, ma di operare all'interno del sistema previdenziale.

Concordo sulla necessità di fare chiarezza fra assistenza e previdenza, anche perché questo ci restituirebbe un sistema previdenziale sicuramente in equilibrio in questo momento e con un equilibrio forse più solido di tanti sistemi europei. Ciò non significa però che, essendo in equilibrio, non si possa fare meglio dal punto di vista della gestione, anche perché vi è una situazione di equilibrio macroeconomico ma vi è un forte disequilibrio dal punto di vista sociale: si pagano pensioni troppo basse e si hanno problemi di vario genere, quindi è del tutto evidente che non ci si può accontentare dell'equilibrio macroeconomico, che pure è indispensabile per il

bilancio dello Stato per garantire le pensioni anche per il futuro, ma bisogna che le pensioni di oggi e di domani siano più adeguate.

Sono convinto che gli enti minori debbano far parte della partita, diciamo così. Pesano ovviamente meno in termini di risorse, però credo che la razionalità del sistema imponga che si giunga ad una razionalizzazione per tutti. Che poi siano i poli previdenziali pubblico e privato e il polo assicurativo, ossia l'ente unico, lo ripeto, rimane in predicato.

Sulla situazione del personale ho fatto dei conti basati sull'operazione: «raggiungiamo tutti l'efficienza INPS». Siamo intorno ai 7 mila esuberanti potenziali. Citavo il dato degli 11 mila solo all'interno dell'INPS che sono già praticamente a pensione maturata soltanto per dire che c'è la possibilità potenziale di fare l'operazione senza creare problemi eccessivi. Quando però vado a vedere la pianta organica dell'INPS e vedo che ci sono circa 400 persone che hanno meno di trent'anni, mi preoccupo molto per il futuro dell'ente e so che non possiamo fare una operazione a bocce ferme e dobbiamo trovare delle riorganizzazioni.

Il problema INPDAP e il rapporto con la struttura pubblica che oggi si occupa di pensioni è un problema secondo me decisivo. È decisivo per l'INPDAP, per i dipendenti pubblici e i loro diritti, decisivo, se mi è consentito, anche per una parte significativa del bilancio dello Stato. Quando, per citarvi un esempio limite (ma forse non è nemmeno un limite), i nostri insegnanti all'atto dell'immissione in ruolo fanno giustamente domanda di riscatto della laurea, noi gli comunichiamo l'ammontare del riscatto anche con 20 anni di ritardo, facendogli riscattare la laurea a 500 euro...

PRESIDENTE. Posso interrompere? Quando una persona presenta la domanda, gli uffici la accettano pensando che comunque quella persona andrà in pensione tra vent'anni e perciò avrà tempo per rispondere. Ma quando poi si chiede il pagamento, esso è commisurato alle regole

del momento in cui è stata presentata la domanda.

GIULIO SANTAGATA, *Ministro per l'attuazione del programma di Governo*. Esatto, è questo il problema. Lo Stato incassa con 20 anni di ritardo i rimborsi e i riscatti di laurea che sono giustamente (dal punto di vista del lavoratore) commisurati allo stipendio che egli aveva al momento della domanda, ma per lo Stato questa è una perdita secca significativa.

È un esempio per dire cosa potrebbe essere razionalizzato a bocce ferme all'interno del rapporto tra l'INPDAP e lo Stato, senza bisogno di unificare alcunché. Ci si augura che in un sistema in cui i sistemi informativi si uniscono queste cose vadano a posto. La segreteria della scuola a cui si presenti lo stesso problema compila contemporaneamente l'F24 e l'Emens dell'INPS per quanto riguarda il personale precario e quindi ha un rapporto con due enti diversi, ma ad uno risponde nelle ventiquattr'ore e all'altro in vent'anni. Bisogna che in ciò si trovino delle modalità. Questo per dire che ci sono i margini per migliorare dal punto di vista economico, ma anche per migliorare dal punto di vista più complessivo della qualità del servizio offerto.

Noi non abbiamo esercitato la delega, ma il fatto che essa non sia stata esercitata neanche dal Governo precedente testimonia che vi è qualche difficoltà. La complessità del sistema è evidente a tutti. Fra l'altro, ringrazio questa Commissione per il lavoro che svolge, che certamente sarà utile anche al Governo. Non è intenzione del Governo fare azioni di carattere muscolare, diciamo così; si tratta di una materia così complessa che richiede che le

cose vengano meditate con la gradualità dovuta. Gradualità non vuol dire che ci estraniamo da questo problema, che rimane una delle nostre priorità, piuttosto essa riguarda i modi, il « come » e non il « se ». Abbiamo offerto alle parti sociali la totalità dei risparmi che sapremo fare anche su questo versante, e questo è un altro elemento che ci spinge a ribadire la necessità di trovare una soluzione in tempi brevi, soluzione che vorremmo concordare con le stesse parti sociali. Ho capito che vi è una robusta resistenza all'unificazione, però ho trovato una forte disponibilità e cercare altre formule. Quello che interessa il Governo è risultato, non è che se non si arriva al super INPS abbiamo fallito. Questo piuttosto accade se non portiamo a casa un significativo risparmio di spesa e un significativo miglioramento della qualità dei servizi offerti; sul come farlo siamo ancora disponibili.

Ritengo che tale obiettivo debba trovare la sua soluzione già nella prossima finanziaria, perché è necessario che nel 2008 il sistema diventi operativo.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per il suo intervento e dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 13.40.

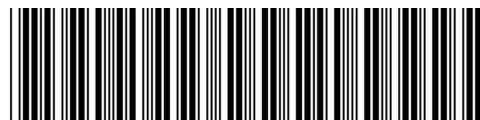
IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 6 agosto 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,30



15STC0005070